


Alberto Mantovani **Caso Vannoni**

L'affaire Stamina danneggia i malati

Non è la prima volta che pseudo-cure miracolose come quella di Stamina vengono proposte, nel nostro Paese come in tutto il mondo. Ma per il bene dei pazienti, nel rispetto delle loro sofferenze e delle loro famiglie, è essenziale che le terapie innovative vengano sviluppate secondo criteri e regole estremamente rigorose, in contesti di provata qualificazione a livello internazionale. Nessuno di questi criteri-base è stato rispettato dal metodo Stamina, ed è stato contraddetto il principio etico alla base della sperimentazione clinica, ovvero che questa avvenga in modo trasparente sulla base di evidenze scientifiche chiare e verificabili.

Così, chi ha subito il danno maggiore sono i pazienti. Danneggiati direttamente, in quanto il trattamento proposto non possiede gli standard minimi richiesti per la sperimentazione clinica, e indirettamente perché è stata alimentata la speranza di una cura miracolosa per malattie fra loro tanto diverse, come il cancro e la Sla, e perché si è creata una pericolosa confusione su come debba davvero funzionare la ricerca medica. Di fronte alla tragedia di una malattia grave, le persone possono cercare risposte diverse: nella medicina e nella ricerca, oppure nella fede, oppure, anche, nelle pratiche di guaritori o di coloro che si improvvisano tali. Ma - al di là delle scelte personali - i confini tra queste risposte sono e devono restare molto netti. Nella vicenda Stamina, invece, purtroppo i confini si sono mescolati fino a confondersi.

E le responsabilità sono scientifiche, giudiziarie - tribunali che hanno autoriz-

zato e poi revocato il permesso di utilizzo di questo metodo - e perfino politiche. Il Parlamento infatti ha deciso lo stanziamento (o forse "sperpero", se lo stop della Commissione Scientifica non avesse bloccato la sperimentazione) di denaro pubblico invece che fronteggiare illusioni innescate anche da decisioni improvvise di alcuni tribunali. Questi sono forse gli aspetti più noti della vicenda. Ma ce ne sono anche altri altrettanto gravi e più nascosti. Ad esempio, il fatto che il via libera al metodo Stamina - secondo un protocollo che nessuno conosce - e dunque all'utilizzo di "fabbriche di cellule", avrebbe comportato l'indisponibilità delle stesse fabbriche per terapie attualmente in sperimentazione clinica rigorosa (ad esempio a Bergamo e Monza) contro leucemie e linfomi, che stanno dando risultati molto promettenti.

Vicende come quella di Stamina causano danni profondi ai pazienti e alla reputazione scientifica del nostro Paese. La speranza, dunque, è che non si ripetano, e soprattutto non aprano la porta all'utilizzo di terapie prive di fondamento. Essenziale, a questo scopo, che giudici, politici e scienziati tornino ad un atteggiamento comune di rigore e chiusura nei confronti di qualsivoglia "ciarlataneria". A tutela, in primis, dei pazienti. Dare speranza infatti è doveroso: ma la vera speranza consiste nella ricerca medica rigorosa, al di fuori della quale si alimentano solo mere ed amare illusioni.

*direttore scientifico dell'Istituto Clinico
Humanitas e professore all'Università degli
Studi di Milano*

ogia
Alberto Mantovani
L'affaire Stamina
danneggia i malati

Non è la prima volta che pseudo-cure miracolose come quella di Stamina vengono proposte, nel nostro Paese come in tutto il mondo. Ma per il bene dei pazienti, nel rispetto delle loro sofferenze e delle loro famiglie, è essenziale che le terapie innovative vengano sviluppate secondo criteri e regole estremamente rigorose, in contesti di provata qualificazione a livello internazionale. Nessuno di questi criteri-base è stato rispettato dal metodo Stamina, ed è stato contraddetto il principio etico alla base della sperimentazione clinica, ovvero che questa avvenga in modo trasparente sulla base di evidenze scientifiche chiare e verificabili.

Così, chi ha subito il danno maggiore sono i pazienti. Danneggiati direttamente, in quanto il trattamento proposto non possiede gli standard minimi richiesti per la sperimentazione clinica, e indirettamente perché è stata alimentata la speranza di una cura miracolosa per malattie fra loro tanto diverse, come il cancro e la Sla, e perché si è creata una pericolosa confusione su come debba davvero funzionare la ricerca medica. Di fronte alla tragedia di una malattia grave, le persone possono cercare risposte diverse: nella medicina e nella ricerca, oppure nella fede, oppure, anche, nelle pratiche di guaritori o di coloro che si improvvisano tali. Ma - al di là delle scelte personali - i confini tra queste risposte sono e devono restare molto netti. Nella vicenda Stamina, invece, purtroppo i confini si sono mescolati fino a confondersi.

E le responsabilità sono scientifiche, giudiziarie - tribunali che hanno autoriz-